

Il poeta scrittore cagliaritano, tra bambini, abbazie, festival e la collaborazione a l'Unità

Bruno Tognolini, politica civile con filastrocche e rime "L'Italia mediocre nel degrado dello spirito civile"

ROSSELLA RIVERA

Il poeta gentile va alla guerra. Armato di filastrocche. Il suo terreno di battaglia è l'Italia occupata dalle truppe della mediocrità. Librandosi alto per cieli fantastici di endecasillabi e ottonari osserva le schiere dalle capigliature ben coiffate e dal sorriso permanente marciare dietro ai gerarchi del luogo comune, alle maestrine occhialute e fasulle dagli slogan rassicuranti. Li vede prendere possesso di scuole, case editrici, redazioni e canali tv. Li segue con lo sguardo, prende la mira. E spara. Rattatattata, rattatattata, rattatattata, rattatà. Non una pioggia di ferro, di fuoco, d'acciaio, di sangue. Piuttosto, versi ad alta precisione. Che sprigionano pensiero incandescente sotto forma di metafore, ossimori, paradossi. Parole come pietre, come proiettili di frombola.

Bruno Tognolini, nato a Cagliari nel 1951, innestato a Bologna dal 1975, autore multimediale per bambini e oltre, co-autore dell'Albero Azzurro e della Melevisione (i migliori programmi per i piccoli dalla Tv dei ragazzi), il funambolo verbale di "Mal di pancia calabrone", il visionario romanziere di "Lilim del Tramonto" e "Lunamoonda", da qualche mese fa l'opinionista. In rima e in prosa. Su l'Unità, quotidiano fondato nel 1924 da Antonio Gramsci. «Un mio conterraneo, mi posso fidare».

Dalla ricostruzione dell'Aquila alla distruzione della scuola pubblica, il poeta racconta le piccole imprese titaniche di coloro che, da devoto cultore del Signore degli anelli, definisce i Raminghi: gli insegnanti, gli alunni, i bibliotecari, gli operatori culturali comunque impegnati nella resistenza quotidiana a un tiranno onnipervasivo e ben riconoscibile. Potente, ma non imbattibile: «La pazienza nel tempo e la poesia dei fatti vogliono cambiare e spesso capovolgere le cose», esorta il poeta-editorialista, chiosando Vincenzo Cerami e Beppe Sebastese. Si può ripartire. Per costruire altro. Senza tronfia retorica né squilli di fanfara. «Non mi sono allineato, non mi sono inquadrate, nessuno mi stringe in un partito. È che, guardandomi intorno, vedo il degrado della cultura e dello spirito civile. E, per quanto poveri siano i miei strumenti di poeta per bambini, la situazione richiede che io li adoperi».



Il traffico della via Emilia giunge attraverso il telefono e fa da sottofondo alle parole di Tognolini, che cerca fresco e pace andando per abbazie. Non è in vacanza. Sta tirando le fila di un lavoro di mesi nelle scuole materne ed elementari, volto a scegliere i pensieri dei bambini per la "Malanotte", il quinto Festival di letteratura per ragazzi che si terrà in ottobre a Cagliari. E sta organizzando un evento cruciale: il suo matrimonio. È tempo di impegno, su tutti i fronti.

«Il mio spirito guida è stato per anni un Pinocchietto, disegnato da Mattotti, che scandisce le pagine sul mio sito Internet. Un burattino in equanime fuga da Assassini spietati come da Padri amorosi». Ma l'era del fuggiasco volge al termine. «Ho un secondo Pinocchietto, sempre di Mattotti, che attende il suo turno. Non corre, sta in piedi assorto, contro un cielo blu sotto una nuvola. Ora posso smettere di scappare, fermarmi in un posto dove mi possono trovare. È giunto il tempo di prender parte, levare la voce, mostrare che cosa si può fare e dire di buono».

In realtà nel lavoro dello scrittore scorre da sempre il fiume impetuoso della "partecipazione". «Ho sempre avuto l'intenzione ferma di esprimere quel che penso del mondo. Tanto nelle filastrocche quanto in un romanzo come Lunamoonda». O nella Melevisione, dove persino nell'era della Lega la fantasia ha il sapore della cronaca: «Be', amico, anche il migliore dei regni ha i suoi problemi. Questi

gnomi della valle Malvento si stanno lasciando riempire la testa di pigne. Sai cosa dicono ora? Che solo chi è di razza gnomina può passare per le loro terre. Gli Stranieri non sono graditi»...

- Una linfa sanamente sovversiva arriva da radici piantate negli anni Settanta. A Bologna. Tognolini non rinnega. Ricorda bene: «Il Dams, Piazza Verdi, il movimento degli studenti. L'ala creativa che si affiancava e contrapponeva all'ala militare, che mi spaventava assai». E poi, un decennio dopo, la scuola della strada, del teatro di gruppo: «Il mio Master di eccellenza eterodosso, nella totale marginalità economica, bohème e povertà, all'ombra di maestri come Grotowski, Barba, Kantor». Anche scrivere per i bambini ascoltando i bambini piuttosto che gli stereotipi degli adulti è una scelta di campo. Ma stavolta il Pinocchietto ha proprio cambiato passo. «Ho deciso, in certe opere, di tirare su nel mixer il cursore dell'impegno civile. Forse perché ho acquistato maggiore consapevolezza, mi fido di più dell'abilità tecnica, della maestria artigianale acquisita nei decenni. Oggi la mia arte, intesa come mestiere, come tecnica, può reggere a questo incremento del registro civile».

La svolta è marcata da "Rime di rabbia". Una raccolta di invettive, pubblicata per Salani all'inizio del 2010. Tognolini dà voce alle frustrazioni dei bambini che i

grandi non vogliono vedere. Suggestisce, nel suo caratteristico modo arguto e concreto, le parole che incarnino la furia impotente dei piccoli davanti alle ingiustizie. Gran brutta figura fanno gli adulti in questo volumetto: le maestre con i loro cocchi, i genitori distratti o minacciosi. Ma anche i progressisti a parole: <<Tu dici che la rabbia che ha ragione / E' rabbia giusta e si chiama indignazione / Guardi il telegiornale / Ti arrabbi contro tutta quella gente / Ma poi cambi canale e non fai niente>>.

Lo scrittore sardo non è uno che insegua l'audience, ma stavolta sapeva che le sue *Cinquanta invettive per le rabbie di tutti i giorni* sarebbero cadute in un terreno fertile: troppo profonda la crisi economica, troppe le difficoltà del quotidiano. Troppa la disillusione verso una politica senza coraggio. Infatti la raccolta vende assai bene, in pochi mesi è giunto alla seconda edizione. <<Ho avuto persino un po' paura di finire nella corrente del vituperio urlante, che detesto>>. Ma Sgarbi & Co. sono ben lontani. Nel ritmo saltellante di "Rime di rabbia" l'odio per la bassezza non stravolge il viso e l'ira per l'ingiustizia non rende roca la voce.

Il libro si chiude con una specie di manifesto politico: lo Scongiuro contro il nazismo futuro. Perché i bambini potrebbero far esplodere le contraddizioni dei grandi. <<Gli abbiamo detto che la rabbia non è bene / Bisogna vincerla, bisogna fare pace / Ma che essere cattivi poi conviene / Più si grida, più si offende e più si piace>>. Il batti e ribatti della filastrocca è schiocco di frusta: <<Gli abbiamo detto che tutto è intorno a loro / La vita è adesso, basta allungar la mano / Gli abbiamo detto che non c'è più lavoro / E quella mano la allungheranno invano>>. Per l'autore, "Rime di rabbia" è la frombola che scaglia come un sasso l'ultima filastrocca. <<La più brutta. Quella dove il contenuto eccede la forma. In genere è la rima che mi guida a dire ciò che neppure sapevo di voler dire. Qui è successo il contrario>>. Ma forse così chiedeva l'inconscio collettivo dell'Italia che resiste. E che scandisce preoccupata: <<Bene: non c'è bisogno di indovini / Per sapere che arriverà il futuro / Speriamo che la rabbia dei bambini / Non ci presenti un conto troppo duro>>.

È accaduto che "Rime di rabbia" sia molto piaciuto a Concita De Gregorio, direttore de L'Unità. E madre. Ed è accaduto che la giornalista abbia intrecciato in un editoriale dal titolo "La rabbia giusta" la trama delle invettive tognoliniane nell'ordito delle cattive notizie quotidiane: consumi in calo, campi da golf in aumento, pedofilia ecclesiastica, menù differenziati per i poveri alla mensa scolastica.



E via lavorando di spoletta e pettine. Per concludere: <<Sono strofe per i ragazzi, ma servono agli adulti. Curano. La rabbia serve. Non quella che fa schiuma e basta, quella avvelena. Serve la «rabbia giusta», grazie Bruno per averlo detto così >>.

Così il poeta per bambini, che già aveva fatto sporadiche apparizioni su L'Unità, complice il condirettore Giovanni Maria Bellu (un altro conterraneo, cagliaritano, di cui ci si può fidare) diventa rimatore ufficiale di quello che fu il quotidiano del Partito comunista. E oggi accompagna gli auspici di risveglio del Partito democratico. Segnando sull'agenda appuntamenti impensabili sino a qualche anno fa. <<Ho appena ricevuto due richieste di incontri con adulti. Una sorta di lezione in una scuola di politica del Pd e un intervento in una sezione del partito in un piccolo centro vicino a Mantova. Sono un po' strano, non sono gli incontri con i giovani lettori cui ero abituato. Però mi sono assunto una responsabilità e ci vado>>.

I viaggi dal Fantabosco all'Unità e ritorno possono non essere indolori.

<<Lo scrittore che dipende dal principe, che si schiera, corre dei rischi>>, ammette Tognolini. <<In Rai la situazione può diventare pesante, anche se negli anni non abbiamo mai subito censure. Però sull'Unità mi sono trovato in buona e onorevolissima compagnia, con persone della levatura di Moni Ovadia, Camilleri, Cerami, De Cataldo e tanti altri. Se loro si schierano, chi sono io per dire no?>>. In realtà rime e commenti non picchiano solo su Silvio Berlusconi e la sua <<Cepu Sturm Jugend>> di ragazzi contenti <<ciucci e vincenti>>. Ce n'è – e tanto – anche per la sinistra ignava. Per la dirigenza che sparge vetro e chiodi sul cammino di Nichi Vendola. E non sa proporre un sogno per cui valga la pena di battersi uniti. <<Chi avrà faccia, cuore bastante (...) per contrappor-

re al brutto sogno della Cepu Sturm Jugend un bel sogno che chiami al lavoro INSIEME i ragazzi puliti e devoti delle parrocchie e i brutti e cattivi rasta dei centri sociali, i Papa Boys orfani di Wojtyła e la galassia del volontariato

civile, i pochissimi ragazzi militanti in sezioni e fondazioni e i moltissimi resistenti raminghi e smarriti? Insomma: le miriadi di ragazzi che studiano, e non al Cepu?>>, domandava su L'Unità di domenica 22 agosto. <<Non mi risulta che nessuno abbia fatto una piega. Non so neanche se L'Unità abbia una posizione su Vendola. Ribadisco che io non ho rapporti con un partito, ma con due persone: Giomaria Bellu e Concita De Gregorio>>. Nessuno chiederà al Pinocchietto di marciare in fila per tre? <<Non credo proprio. Nel caso, il burattino che ora guarda la luna riprenderebbe al volo la sua corsa>>.

- Non tutti però hanno apprezzato le filastrocche al servizio della battaglia politica: "Lupo pagliaccio, non hai ragione! Parli con bocca di televisione / Io te lo dico con parole mie / Non basta più che ci dici bugie". Giuseppe Cruciani, la Zanzara di Radio 24, ha pizzicato il poeta: davvero si può dire ai bambini di non credere al presidente del Consiglio, presentarlo come Lupo vestito da Nonna? Insegnare il pensiero critico è rischioso. Ma dove passa il confine tra educare o indottrinare? <<Cito Danilo Dolci: educare significa sognare gli altri per quello che ancora non sono. Ognuno cresce solo se è sognato. Non ci può essere indottrinamento dove c'è il sogno, perché il sogno non può essere confinato, scappa da ogni muro. Se tu offri ai bambini il sogno di un mondo migliore, non li stai indottrinando. Stai dando loro visioni più fantasiose, più caotiche, più libere>>.